

# LA RICOSTRUZIONE DELLE FORZE ARMATE

di Giuseppe Conti

## II PARTE

### La ricostruzione materiale

Non meno difficile appariva la ricostruzione materiale delle Forze Armate all'indomani dell'8 settembre. Gli ostacoli innumerevoli e di diversa natura che presentavano ai vertici militari erano di fatto riconducibili a due cause fondamentali. La prima era rappresentata dalle condizioni delle Forze Armate alla metà di settembre:

1) l'Esercito si era liquefatto e le divisioni disponibili erano male armate e male equipaggiate e le migliori si trovavano in Sardegna e in Corsica;

2) l'Aeronautica era ridotta ai minimi termini;

3) la Marina si trovava nelle condizioni migliori, essendo quasi intatta, ma di fatto in mano agli alleati.

Proprio i rapporti con gli ex nemici rappresentavano l'altro problema, poiché da loro dipendeva di fatto ogni decisione dei nostri comandi militari riguardante le Forze Armate italiane.

Questo il quadro sconsolante tracciato all'inizio di ottobre da Roatta per il Capo di Stato Maggiore

Generale Ambrosio e da questo fatto proprio e presentato al Capo del Governo Badoglio.

Da queste premesse derivava una constatazione estremamente realistica: c'era poco da illudersi circa le possibilità di potenziare a breve scadenza quello che nel suo colorito linguaggio Roatta definiva "il capitale materiale", cioè la partecipazione efficiente alla lotta contro la Germania.

Non restava altro che curare il "capitale morale", di cui, secondo il

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, disponevamo in abbondanza e che consisteva nella aperta ostilità dimostrata dal paese verso i tedeschi e dalla altrettanto manifesta volontà di fare causa comune con gli alleati.

Per fare questo occorreva al più presto, secondo Roatta, almeno:

a) dare vita a un "Governo vero e proprio" anche per rispondere agli attacchi che giungevano dalla Repubblica Sociale;

b) chiarire le posizioni di fronte alla Germania.



Marinai del Battaglione Bafle in una postazione di mortai. Fronte di Cassino.

Invece, si continuava a vivere in una condizione di inerzia che era la nostra peggiore nemica. In sostanza, sosteneva Roatta, "se continuiamo ad aspettare che gli alleati ci facciano la pappa, se non ci facciamo parte diligente, finiremo per essere trattati come gente minorata e sotto tutela; e questo comprometterà la nostra immagine e il nostro ruolo nell'ambito della nuova società italo-anglo-americana che sta nascendo".

L'analisi era – come detto – indubbiamente ispirata a un sano pragmatismo, così come i rimedi proposti. Soprattutto interessante ci pare il fatto che due degli uomini più rappresentativi del gruppo dirigente militare di Brindisi avvertissero la necessità politica di dare vita a un governo più rappresentativo di quello guidato al momento dal maresciallo Badoglio, il cui primo compito era quello di dichiarare guerra alla Germania.

Sorprende invece l'ingenuità della stessa l'età dove si davano per acquisiti certi rapporti fra ex nemici all'interno della nuova "società". Quella che manca in questa fase è un'analisi coraggiosa dei rapporti fra l'Italia e gli ex nemici, dalla quale doveva discendere un quadro realistico sia dello status del nostro paese, sia della natura, della portata e dei tempi del suo eventuale contributo operativo allo sforzo alleato; tutto questo, in relazione a piani strategici e a scelte politiche generali non sempre omogenee fra i due maggiori alleati occidentali, come i nostri rappresentanti politici e militari ebbero ben presto modo di constatare.

Invece, da parte italiana ci si comportò subito come se le clausole dell'armistizio fossero virtualmente superate; come se l'Italia fosse al-

meno *de facto*, se non *de jure*, alleata agli ex nemici di poche ore prima e ad essi associata nella lotta contro i tedeschi.

Così si esprimeva sin dal suo arrivo a Brindisi, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Roatta, che per alcune settimane fu il più convinto assertore – almeno nelle dichiarazioni – di questa linea di condotta.

Partendo dalla constatazione dell'aggressione tedesca succeduta alla proclamazione dell'armistizio Roatta arrivava a una prima affermazione legittima: l'essere stata l'Italia, di fatto affiancata agli anglo-americani; da questa premessa faceva però scaturire una seconda affermazione arbitraria e foriera di equivoci e di illusioni: quella cioè del superamento virtuale delle clausole armistiziali.

In realtà le cose stavano in modo ben diverso, né poteva essere altrimenti. Lo dimostrò il fatto che neppure la cobelligeranza, ottenuta do-

po la dichiarazione di guerra alla Germania, mutò sostanzialmente la scena. Alla metà di ottobre poi, allorché la Missione militare alleata rese nota la "Politica riguardante l'impiego delle Forze Armate Italiane", fu definitivamente chiaro che la "Società italo-anglo-americana" da Roatta data come pacificamente acquisita, era di là da venire.

Si comprese allora che gli alleati erano interessati a utilizzare i nostri reparti prevalentemente come truppe ausiliarie; la Marina e l'Aeronautica in funzione di scorta e di rifornimenti. Quanto alla partecipazione alle operazioni, sarebbero passati molti mesi prima che la presenza del nostro Esercito assumesse con i Gruppi di Combattimento un aspetto non soltanto simbolico, come quello rappresentato dal I Raggruppamento Motorizzato prima e dal Corpo Italiano di Liberazione poi.

Neppure i mutamenti ai vertici



Goniometrista del primo raggruppamento motorizzato.

militari, con l'uscita di scena di Ambrosio e Roatta e l'arrivo degli ex prigionieri Messe, Berardi e Orlando, portarono i miglioramenti sperati.

Il maresciallo Messe ricevette moltissimi attestati di stima da parte alleata; ma nulla di più dei suoi predecessori. Toccò proprio a lui, anzi, la delusione maggiore quando alla fine del 1943 dovette opporsi con forza e dignità alle crescenti richieste di armi e di mezzi da parte alleata che se accolte avrebbero compromesso definitivamente ogni speranza di ripresa.

Per non parlare della pericolosa delusione che avrebbe prodotto nell'ambiente militare e presso la pubblica opinione il dover constatare che, mentre venivano accampate mille difficoltà per giustificare la mancata crescita della nostra partecipazione alle operazioni si chiedeva ai nostri reparti di rinunciare alle proprie armi per "aumentare l'armamento dei partigiani iugoslavi,

affinché questi possano impegnare il maggior numero possibile di divisioni tedesche".

In questa fase Messe ricorse a tutti gli argomenti che riteneva potessero convincere gli interlocutori che la strada scelta con gli italiani era sbagliata: sostenne che gli alleati non potevano non avere interesse per un forte Esercito italiano ricostruito, capace di garantire le spalle alle loro truppe avanzanti; sottolineò con orgoglio che era ritornato dalla prigionia "per collaborare con gli alleati non soltanto mediante scaricatori"; avendo a che fare con i britannici non esitò a toccare le corde del sentimento, assicurando che gli italiani si sarebbero battuti bene contro i tedeschi, così come avevano fatto in Africa dove gli uomini della 1ª Armata erano stati fieri avversari dei britannici. Una realtà riconosciuta in più occasioni dagli ex nemici i quali, come il generale Duchesne nel caso al quale stiamo facendo

riferimento, mostravano grande rispetto per chi li aveva combattuti lealmente. Riconoscimenti morali dunque, e promesse per il futuro, ma per il momento non molto di più.

Alla fine di dicembre, a pochi mesi dall'armistizio era ormai chiaro anche ai più ottimisti se davvero la nostra sorte futura doveva dipendere dall'apporto bellico dato alla causa alleata, c'era poco da stare allegri. La logica che inizialmente aveva ispirato i rapporti con gli alleati andava esattamente rovesciata, come aveva a suo tempo intuito Utili: non soltanto il futuro trattamento che ci sarebbe stato riservato al tavolo della pace non era da mettersi in relazione ai nostri sforzi operativi presenti, ma anzi l'argomento andava accuratamente taciuto. Si comprese che occorreva mettere da parte le fantasie, rimboccarsi le maniche e prepararsi a pagare per intero il "biglietto".



Soldati del 51° Nucleo Sanità in zona bivio di Presenzano.